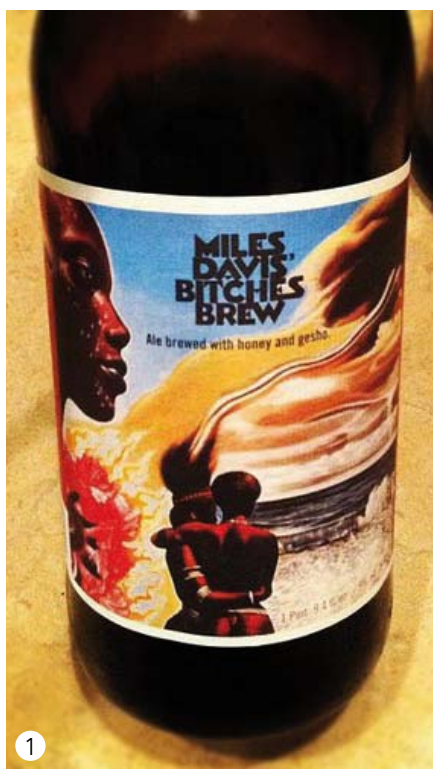


# MILES DAVIS

## LIVE EVIL (1970)



1



2



3



4

**P**arlare, raccontare di un disco di Miles Davis come *Bitches Brew* non credo abbia senso oggi; è stato talmente importante e fondamentale per l'evoluzione della musica e con una copertina talmente arcinota (ci fecero anche le bottiglie!) (foto 1) che...preferiamo parlare di quello successivo, quel *Live Evil* (foto 2) quasi tutto dal vivo naturalmente, anche questo doppio e riassembleto, ricomposto da quel mostro di produttore che fu Teo Macero. Un disco che all'epoca forse vendette anche di più del rivoluzionario, ipercelebrato e apripista *Bitches* (foto 3), naturalmente sulla sua scia, e che accolse anch'esso nella doppia copertina, un disegno, anzi un quadro, di Mati Klarwein che all'epoca si faceva chiamare Abdul, un artista tedesco di estrazione ebraica ma che si sentiva profondamente arabo e africano. Dicevamo del disco, anche qui brani leggendari, anche se inferiori come qualità e perfezione di *In A Silent Way*, il vero inizio della fusion "davisiana", che all'orgiastica svolta di *Bitches*, più vicini a quell'inizio di funk che troviamo

in un disco del '68 *Miles In The Sky* (di Victor Atkins, foto 4), chiaramente riferito alla *Lucy In The Sky* dei Beatles del *Sgt. Pepper's*. L'ensemble anche qui è da capogiro, anche se suddiviso in vari sestetti o ottetti: Corea, Zawinul, Airt, McLaghlin, Hancock, Cobham, Jarrett, Holland, De Jonette, Carter, Grossman, Shorter, Pascoal, Bartz, Hendersen, musicisti che sono saliti nell'Olimpo della musica e che hanno fatto la storia del jazz, della fusion e del rock nei decenni successivi. E visto che li abbiamo citati tutti, citiamo anche il sitarista che ebbe effettivamente più spazio solo nelle edizioni complete, in quel *The Cellar Door Sessions* pubblicato nel 2005, Khalil Balakrishna il quale diede un tocco "rileyano" ad alcuni brani. I pezzi, un paio cortissimi che s'ispirarono molto i Weather Report degli esordi; il resto chilometrico, con uno in particolare il cui titolo dice tutto, *Funky Tonk*, in cui Davis usò per la prima volta la tromba elettrica, distorta al wah wah, avvicinando in modo impressionante il suono della sua tromba ai gemiti della chitarra di Hendrix. L'avvicinamento non fu

casuale, Davis avrebbe davvero voluto collaborare con Jimi dopo il concerto del '70, a cui entrambi parteciparono, dell'isola di Wight e forse prima o poi qualcuno cacerà fuori le sessions private, se queste furono registrate. E allora, vai con un ritmo esasperato, con gli assoli e le divagazioni che più funky non si può. In pratica il brano continua nella quarta facciata, tutta occupata da *Inamorata*, in cui gli assoli di tromba, elettrici come non mai, arrivano allo stremo mentre il ritmo si fa ancora più incredibile con finale (si può dire?) proprio alla *Voodoo Chile*. C'è l'intermezzo narrato